

Mussato, Albertino. -

Uomo politico, storico e letterato ([Padova](#) 1261 - [Chioggia](#) 1329); il più eminente tra quei letterati di Padova che si indicano con il titolo di preumanisti. È considerato, con [Giovanni Villani](#) e [Dino Compagni](#), uno dei tre grandi storici del Trecento.

VitaNotaio, nel 1296 entrò nel pubblico consiglio della sua città, e da allora ebbe molti incarichi politici. Fece parte, probabilmente fra il 1302 e il 1303, d'una legazione padovana a Bonifazio VIII. Fu podestà di [Lendinara](#), poi, nel 1309, dal 1° aprile al 30 settembre, esecutore degli Ordinamenti di giustizia in [Firenze](#), dove condannò al bando un gonfaloniere e sei pennonieri della lega di S. Donato in Poggio per strascichi della congiura di [Corso Donati](#). Fu dell'ambasceria padovana alla coronazione regia di Enrico VII (6 gennaio 1311). Si determinò in quel tempo il suo pensiero politico favorevole all'Impero nell'accordo con la Chiesa e col possibile rispetto dei reggimenti comunali. Tenace difensore della libertà comunale, partecipò eroicamente alla guerra contro Cangrande della Scala. Nel Natale del 1315 fu solennemente incoronato a Padova storiografo e poeta. Fu più volte esule per la libertà; quando Padova fu ceduta a Cangrande (1328) e fu proclamata la pace, M., contro ogni promessa spogliato degli ultimi suoi beni, invano sperò di poter lasciare l'esilio di Chioggia.

OpereCome storico fu tra i maggiori del suo tempo: nel *De gestis Henrici VII Caesaris*, detta poi *Historia Augusta*, in 16 libri, nel *De gestis Italicorum post Henricum VII Caesarem* (ci sono pervenuti 14 libri comprendenti gli avvenimenti fino al luglio del 1321), se non nel *Ludovicus Bavarus*, che sa di appunti non organici, o nel *De traditione Patavii ad Canem*, operetta polemica contro i da Carrara, egli sa collegare i fatti, vagliarli e riviverli con una passione civica che vuole accordare la libertà comunale con gli ideali universalistici dell'Impero e della Chiesa. È il primo a svincolarsi dalla cronaca per ritornare alla concezione storica liviana precorrendo gli umanisti. È nelle idee uomo del Medioevo con molto di anticipazione sui tempi nuovi. Ha il culto dell'antichità classica, dà alla sua storia un esplicito carattere nazionale, è vicinissimo alla concezione politica di Dante, professa l'indipendenza dai partiti, è dominato da un civismo superiore. È veridico, informato e generalmente imparziale. Come poeta, la sua opera maggiore è la tragedia, in versi latini, intitolata *Ecerinis*, di stampo seneciano, nella quale sono drammatizzate la nascita, la tirannide, la strage di Ezzelino da Romano e dei suoi: di controluce, la minacciata tirannide scaligera. Fra le altre opere: in versi, il carme epico in tre canti *De obsidione domini Canis*, un *Somnium in aegritudine*, viaggio, in forma di visione, attraverso i tre regni di oltretomba che ha suggestive analogie con la *Divina Commedia*, 17 *Epistolae*, ecc.; in prosa, due dialoghi filosofico-morali (*De lite inter Naturam et Fortunam* e *Contra casus fortuitos*) e una *Evidentia tragoediarum Senecae*. La sua opera, in latino, dura talvolta nello sforzo di aderire ai suoi modelli, ma efficace sempre, è la più rappresentativa del grande movimento preumanistico padovano.